

© 1999, Gius. Laterza & Figli

Prima edizione 1999

Pubblicazione realizzata
con il contributo della
Novafin Financière S.A. di Ginevra

a cura di
Maria Luisa Silvestre
e Adriana Valerio

VIA 0074702
Donne in viaggio

Viaggio religioso, politico,
metaforico

Sgg. VMC C 19394

 *Editori Laterza*

Ginevra Conti Odorisio
Il viaggio nei «Mémoires»
della Grande Mademoiselle

1. *I viaggi come rappresentazione della monarchia*

I viaggi occupano uno spazio molto importante nelle memorie della Grande Mademoiselle¹. Nata nel 1627, prima figlia di Gaston d'Orléans, fratello di Luigi XIII, Anne Marie d'Orléans apparteneva alla famiglia reale. Viaggiare, per una aristocratica della sua condizione, non era dunque un'infrazione o una trasgressione, ma una normale occupazione. Spesso, nei momenti in cui occorreva fare atto di presenza a corte, o seguirla nei suoi spostamenti, era perfino una necessità e un dovere. Per comprendere dunque quale funzione i viaggi hanno comunque svolto nella formazione della personalità e del pensiero della Grande Mademoiselle ho cercato di raggrupparli secondo alcune tipologie.

I *Mémoires* costituiscono un documento affascinante sulla vita del XVII secolo e una fonte storica di enorme interesse, anche se raramente studiati dagli storici². Scrivendoli Mademoiselle non perseguiva finalità estetiche o letterarie. Pubblicati solo dopo la sua morte, iniziati durante l'esilio di Saint-Fargeau, in questi la

¹ La migliore edizione dei *Mémoires de Mademoiselle de Montpensier* è quella a cura di A. Chéruef, Paris 1858-1859, 4 voll. Più recente, e utilissima, anche senza note e apparato critico, l'ultima: Paris 1985, 2 voll.

² Per la bibliografia sulla Grande Mademoiselle (1627-1693) esistono opere di carattere biografico tra le quali, Duc de la Force, *La Grande Mademoiselle*, Paris 1952 e P. Amiguet, *La Grande Mademoiselle et son siècle*, Paris 1957. Le più recenti, C. Bouyer, *La Grande Mademoiselle*, Paris 1986 e M. Le Moel, *La Grande Mademoiselle*, Paris 1994. Tra gli studi di carattere letterario un posto di rilievo spetta certamente all'importante contributo di J. Garapon, *La Grande Mademoiselle mémorialiste. Une autobiographie dans le temps*, Genève 1989. Vedi anche D. Mayer, *Mademoiselle et Montpensier. Trois études d'après ses Mémoires*, Paris-Seattle-Tubingen 1989.

Grande Mademoiselle si riproponeva di trovare una risposta a un quesito morale che da sempre l'aveva tormentata e al quale non sapeva dare una spiegazione. Trovare il motivo per cui, pur essendo stata dotata dalla natura di tanti mezzi intellettuali e morali, di così elevati beni materiali, posta all'apice della gerarchia sociale, essa si era sentita per tutta la vita profondamente infelice³. Oggi la risposta sarebbe forse possibile e andrebbe ritrovata, a mio avviso, proprio nella incompatibilità tra le sue qualità intellettuali e morali, le sue ambizioni politiche, le sue ingenti ricchezze, il suo desiderio di indipendenza e il ruolo storico e sociale, sempre condizionato e determinato dal «genere»⁴. Tuttavia, grazie a queste memorie e allo sforzo di riflessione che hanno comportato si può assistere alla nascita di un individualismo femminile moderno che all'interno della propria coscienza e con la memoria persegue un ideale di autonomia e di libertà femminile.

Il contributo qui presentato fa parte di uno studio più ampio dedicato alle idee politiche e morali della Grande Mademoiselle nelle memorie e nelle utopie⁵, scritti che non si possono comprendere appieno se non inquadrati in tale filone di pensiero, anche se fino ad ora non sono mai stati definiti tali.

2. *I viaggi di formazione*

Ho dunque cercato di definire alcune tipologie dei numerosissimi viaggi raccontati dalla Grande Mademoiselle secondo la funzione svolta, limitandomi, per lo spazio consentito, agli avveni-

³ Mademoiselle de Montpensier, *Mémoires* cit., I, pp. 244-245. Tutte le citazioni qui di seguito si riferiscono alla edizione cit. del 1985. Le traduzioni sono mie.

⁴ Per un primo approccio alla condizione femminile del XVII secolo in Francia vedi *Femmes et pouvoirs sous l'ancien régime*, a cura di D. Haase Dubosc e E. Viennot, Paris 1991; A.M. Verna, *Donne del Grand siècle*, Milano 1994. Sul rapporto donna-politica nei secoli XVI-XVII vedi N. Zemon Davis, *Donna e politica*, in G. Duby-M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente*, III, *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N. Zemon Davis e Arlette Farge, Roma-Bari 1991 e il mio *Famiglia e Stato nella «République» di Jean Bodin*, Torino 1993. Quanto la teorizzazione dell'eguaglianza tra i sessi fosse matura si può constatare in Poulain de la Barre sul quale vedi il mio *Poullain de la Barre e la teoria dell'eguaglianza*, Milano 1996 e M. Corona Corrias, *Il pensiero politico di Poullain de la Barre. Alle origini del femminismo moderno*, Milano 1997.

⁵ *La Relation de l'isle imaginaire e l'Histoire de la princesse de Paphlagonie*, s.l. 1659.

menti della prima parte della sua vita. Un primo gruppo di viaggi, quelli della prima infanzia e dell'adolescenza, si potrebbero definire dei viaggi di formazione. Durante questi spostamenti, nelle visite che ne seguivano e nei contatti che li accompagnavano la principessa acquistava conferma della propria identità di figlia di Francia acquisendo più ampie nozioni sulla storia della sua famiglia e quindi della Francia.

Mademoiselle amava profondamente il senso di attività e di libertà che il viaggio le dava. Si sottoponeva quindi molto volentieri a lunghi viaggi e numerose tappe disponendo di grandi energie, poiché, come confessò nel suo autoritratto, non temeva la fatica e non si sentiva mai stanca. Tuttavia il viaggio non è mai fine a se stesso. Mademoiselle ne approfitta sempre per trarne degli insegnamenti. Le visite sono occasioni per descrivere e perfezionare il suo gusto per l'architettura, per le nuove sistemazioni dei giardini o per arricchire il suo bagaglio culturale con la storia delle grandi famiglie aristocratiche. Divenne espertissima nelle loro genealogie e seguiva commossa la storia delle relazioni intrattenute con il nonno, il grande Enrico IV, che cominciava fin da allora ad assumere il carattere del monarca ideale, saggio e buono. Mademoiselle ha una memoria straordinaria e racconta il primo viaggio che fece, all'età di sette anni circa. È un episodio di storia familiare commovente in cui si specchia il rapporto con il padre Gaston d'Orléans destinato a diventare con gli anni sempre più difficile, fino alla rottura e alle cause che ne seguirono per l'amministrazione del suo patrimonio. Nell'ottobre del 1634 venne condotta a Limours per incontrare il padre che tornava dall'esilio. In questa occasione Gaston mise in atto una piccola messa in scena, per vedere se, dopo tanto tempo, la figlia lo avrebbe riconosciuto. Si fece togliere tutte le insegne del suo rango e della casata e si mise in fila con gli altri uomini del suo seguito. Alla bimba fece chiedere se riconosceva, in mezzo a tutti quei signori, il padre. Per fortuna, scrive Mademoiselle, «la forza della natura mi guidò così bene che, senza esitare un momento»⁶ gli saltò con le braccia al collo. Il padre si dimostrò lusingato e felice e fu uno dei rari momenti di gioia in un rapporto padre-figlia sempre molto difficile.

⁶ *Mémoires* cit., I, p. 25.

I viaggi della sua adolescenza hanno delle motivazioni «private»: partecipare al matrimonio di un giardiniere della casa, seguire una processione, accettare un invito dalla badessa di Saint-Pierre de Reims, figlia di Madame de Guise; oppure andare a trovare i sovrani che in quel periodo dimoravano a Chantilly⁷. La posizione privilegiata di Mademoiselle a Corte le consentì di seguire sempre da vicino i grandi avvenimenti dell'epoca. In questa occasione, quando arrivò a Chantilly, la regina Anna d'Austria era stata interrogata il giorno prima dal Cancelliere Séguier (24 agosto 1637), sospettata di aver partecipato a una congiura a favore della Spagna e, per l'affronto patito, la trovò a letto, sofferente⁸. Mademoiselle era allora un'adolescente spensierata, avida di divertimenti, di feste, di balli. Ovunque andava, nei castelli di Soisy, Fontainebleau, Pluviers, Chambord, il castello di Francesco I, veniva ricevuta con tutti gli onori dovuti al suo rango, con pranzi sontuosi e cerimonie importanti. La miseria, le privazioni dei contadini, le difficoltà della vita quotidiana erano uno spettacolo sconosciuto per la giovane principessa. Le lezioni che traeva da questi viaggi non erano soltanto quelle di carattere storico ma anche lezioni politiche sull'ostilità che Richelieu aveva sempre manifestato verso una parte della famiglia reale, la madre e il fratello di Luigi XIII, e sulla sua avidità di ricchezze e di potere⁹. Da Richelieu la principessa si recò all'abbazia di Fontevrault che era governata da Jeanne Baptiste de Bourbon, figlia naturale di Enrico IV e di Charlotte des Essarts. La zia badessa la coprì di carezze, ma Mademoiselle era stanca e non vedeva l'ora che il lungo *Te Deum* e le altre cerimonie finissero per andare a osservare una povera pazza che veniva custodita nell'abbazia. Le cerimonie durarono a lungo e quando si diressero per andare a guardare la scena, era completamente buio. Si sentivano delle urla terribili. Pro-

⁷ Ivi, p. 27.

⁸ Su questa famosa, tragica congiura che costerà la vita ai giovani Cinq-Mars e De Thou vedi le voci relative nel *Dictionnaire du Grand Siècle*, a cura di F. Bluche, Paris 1990; inoltre i *Mémoires de Madame de Motteville*, Paris 1982, pp. 47-50. Mademoiselle non perdonerà mai al padre le debolezze dimostrate in questa circostanza.

⁹ Vedi il viaggio a Champigny e a Richelieu, paese di origine del Cardinale, *Mémoires* cit., I, pp. 31-33.

venivano da una segreta scavata nel pavimento dove era rinchiusa, completamente nuda, una povera donna, di cui si vedeva solo la testa. Mademoiselle osservò le stravaganze della pazza fino all'ora di cena. Il giorno dopo le proposero un secondo spettacolo, dello stesso tipo, ma Mademoiselle ne aveva evidentemente abbastanza, perché, malgrado le insistenze della zia, preferì ripartire. Questa volta le osservazioni di Mademoiselle si concentrarono sui grandi poteri e sull'indipendenza di cui la badessa godeva. Le abbazie di fondazione reale, osservò la principessa, garantivano alla badessa dei poteri straordinari. La badessa era a capo del suo ordine di Fontevrault con poteri e giurisdizione sia sui conventi maschili che femminili e non riconosceva sopra di lei altro potere che quello del papa¹⁰.

3. *Il viaggio epico della conquista d'Orléans*

In un secondo gruppo si possono riunire i viaggi politici, come conseguenza del coinvolgimento di Mademoiselle nella Fronda. Si tratta di missioni di guerra durante le quali Mademoiselle, agendo come un capo militare, esercitò un grande potere che, per un momento, le diede l'illusione di essere padrona del proprio destino. Il comando diede una impronta particolare alla personalità, già forte, della Grande Mademoiselle, convincendola della fondamentale eguaglianza tra i sessi. Non è che non vi fossero donne negli eserciti, come ha ricordato la Zemon Davis, ma erano cuoche, serve, vivandiere e prostitute¹¹. Vederne una a capo di un esercito era un evento del tutto straordinario. Questa esperienza rafforzò l'immagine mitica dell'amazzone, già presente nella letteratura preziosa, e più tardi nella *Storia della Principessa di Paflagonia* la Grande Mademoiselle si rappresentò come la regina delle Amazzoni. La sconfitta finale della Fronda segnò la fine delle sue ambizioni politiche, e, dopo l'esilio, il suo ritorno a Corte può essere considerato uno dei segni più tangibili dell'addomesticamento dell'aristocrazia francese compiuto da Luigi XIV. Tuttavia il viaggio e la conquista di Orléans fecero di

¹⁰ Ivi, p. 34.

¹¹ Zemon Davis, *Donna e politica* cit., p. 202.

lei un personaggio mitico destinato a tramandarsi nell'immaginario collettivo.

Non è certo possibile in questo breve spazio ricostruire o tentare di spiegare le cause e i principali avvenimenti della Fronda, considerata spesso, anche da grandi storici, un episodio inenarrabile¹². Tuttavia, per offrire al lettore alcuni dati, sarà sufficiente ricordare che fu una delle più gravi crisi attraversate dalla Francia nel XVII secolo e che sfociò in una tremenda guerra civile tra la monarchia, allora impersonificata da un giovane Luigi XIV, dalla madre Anna d'Austria e Mazarino, e l'opposizione nobiliare dei grandi aristocratici del tempo, come Condé. Al centro dello scontro la politica fiscale seguita dalla monarchia per sopperire alle ingenti necessità delle lunghe guerre e l'odio per Mazarino e per il suo potere. Gaston, padre della principessa, permane ancora oggi un personaggio difficile da interpretare, sempre oscillante tra il desiderio di avere quel ruolo di primo piano che la sua nascita gli assicurava e la sua tendenza alla cultura, all'arte, al collezionismo, alla vita privata¹³. Spesso durante gli episodi più salienti della Fronda assunse la funzione di mediatore presentandosi come un protettore dei Parlamenti e della classe dei magistrati, ma anche rispettoso del sovrano e legato da una profonda amicizia con Anna d'Austria.

La posizione di Mademoiselle appare invece meno sfumata. Essa aspirava decisamente a un ruolo politico di primo piano e pur di ottenerlo era pronta ad assumere gli atteggiamenti più estremi. In questi anni non aveva perso del tutto la speranza di un matrimonio con il cugino Luigi, anche se più giovane di qualche anno, e questo avrebbe fatto di lei la regina di Francia. Tuttavia aveva ben compreso che le sue sorti erano legate a quelle del padre e lo avrebbe voluto più risoluto, meno soggetto a continui cambiamenti di decisioni e soprattutto più attento a trovarle una

¹² Cfr. P. Goubert, *La Fronde et le problème des révolutions du XVII siècle*, in Id., *Le siècle de Louis XIV*, Paris 1996, pp. 147-164. Vedi E.H. Kossmann, *La Fronde*, Leyde 1954; H. Carrier, *La Fronde. Contestation démocratique et misère paysanne*, Paris 1982; *La presse de la Fronde (1648-1653): les Mazarinades*, Genève 1989 et 1991, 2 voll.

¹³ G. Dethan, *La vie de Gaston d'Orléans*, Paris 1992. Buona la voce a suo nome in *Dictionnaire du Grand Siècle* cit.

«sistemazione»¹⁴. La principessa descrive la personalità del padre in modo critico mettendone in luce i lati affascinanti ma anche i grandi difetti: conversatore piacevole, amante delle arti, raffinato collezionista, ma anche eternamente scontento, dubbioso e sempre pronto a trovare motivi per non fare il giorno dopo quello che aveva deciso la sera prima. Tutte le loro conversazioni, nei giorni precedenti la partenza per Orléans, si concludevano inesorabilmente, tra grandi sospiri, con il suo grande desiderio di andare a riposarsi a Blois e su quanto invidiasse la felicità di quelli che non s'immischiavano di niente¹⁵.

L'esercito reale aveva distrutto tutte le terre intorno a Blois e il popolo di Orléans temeva un trattamento simile. I notabili della città si rivolsero a Gaston per chiedere consiglio: se consentire o meno il passaggio alle truppe reali e a Mazarino. La presenza di Monsieur a Orléans era dunque indispensabile per la difesa della città, centro nevralgico della regione per l'agricoltura e per il commercio, «commercio tanto più utile nella nostra guerra, poiché si diceva che veniva fatta per il bene pubblico»¹⁶. Tutti consigliavano a Monsieur di andare a Orléans. Alcuni giorni prima il padre aveva confidato a Mademoiselle che i borghesi di Orléans lo avevano pregato, nel caso di una sua impossibilità, di mandare la figlia. Mademoiselle gli aveva risposto che era sempre pronta a ubbidirgli e, conoscendone l'indecisione, capì che aveva buone probabilità di effettuare personalmente questa missione. Una simile prospettiva la riempiva di orgoglio. Era felice di poter fare qualcosa di utile a Condé, che ammirava enormemente, e pensava di poter ricevere in cambio riconoscenza dal partito dei principi. Gaston cominciò a lamentarsi delle pressioni che subiva da parte dei sostenitori di Condé. Si era invece convinto che era un errore abbandonare Parigi in quel momento e la conversazione finì come in altre occasioni sulla fortuna che avevano tutti quelli che non erano costretti a occuparsi di politica e pensavano solo alle loro cose. Mademoiselle soffriva molto ascoltando questi propositi paterni. Considerava un dovere per persone del loro rango seguire

¹⁴ *Mémoires* cit., I, p. 163.

¹⁵ Ivi, p. 175.

¹⁶ Ivi, p. 174.

gli affari di Stato ma soprattutto si preoccupava delle conseguenze che il disimpegno paterno avrebbe avuto sulla sua posizione personale. «Questi discorsi mi facevano sempre piangere e mi procuravano molto dolore»¹⁷. Finalmente Gaston, la domenica della palme, il 17 marzo del 1652, le comunicò la sua decisione, incaricandola della rischiosa missione¹⁸. Mademoiselle ne fu felice e immediatamente comprese che qualcosa di straordinario stava per avvenire.

La sera prima della grande partenza andò a dormire alle due di notte e il giorno dopo, festa di Notre-Dame (25 marzo), si alzò alle sette del mattino. Prima di mettersi in viaggio, un viaggio pieno di imprevisti per una giovane donna di 25 anni, andò a pregare «credendo di dover cominciare il mio viaggio, entrando in uno stato in cui Dio potesse darmi le benedizioni che desideravo»¹⁹.

Si recò quindi a salutare il padre per le ultime disposizioni che furono queste: doveva impedire «assolutamente» che l'esercito reale, per qualsiasi motivo, attraversasse la Loira²⁰. La principessa salì in carrozza con un equipaggio interamente femminile: le contesse di Fiesque e di Frontenac, le sue marescialle di campo, come Gaston, in un momento di buon umore, le aveva definite. La sua scorta era composta da tredici persone tra le quali un luogotenente delle guardie di Monsieur, sei guardie e sei svizzeri. Dopo la prima tappa, poco distante da Parigi, Mr. de Beaufort²¹ si unì al drappello seguendo a cavallo la carrozza della principessa. A Etampes Mademoiselle trovò la scorta vera e propria, composta da cinquecento cavalli. I cavalieri leggeri si misero davanti alla carrozza, i militari dietro; le guardie e il resto, per squadroni, davanti, dietro e ai lati. Quando furono nelle pianure di Beauce, Mademoiselle decise di montare a cavallo. Il tempo era buono e

¹⁷ Ivi, p. 175.

¹⁸ H. Carrier in *L'action politique et militaire des femmes dans la Fronde*, in *Dictionnaire politique et historique des femmes*, a cura di Ch. Fauré, Paris 1997, p. 66, sostiene che Mademoiselle «strappò al padre il permesso di rendersi ad Orléans». Ciò non corrisponde alla versione che ne dà la protagonista anche se forse rispondeva al suo desiderio più profondo.

¹⁹ *Mémoires* cit., I, p. 175.

²⁰ Ivi, p. 177.

²¹ François de Bourbon, duca di Beaufort (1616-1669). Nel 1653 Beaufort si sottomise al sovrano. Vedi la voce in *Dictionnaire du Grand Siècle* cit.

le truppe dimostrarono un grande entusiasmo nel vederla cavalcare in mezzo a loro. Da questo momento Mademoiselle assunse il comando della spedizione. Le dissero che si doveva tenere un consiglio di guerra e che d'ora in poi doveva abituarsi a sentir parlare di affari e di guerra e «che non si farebbe più nulla senza i suoi ordini»²². Mademoiselle assunse in pieno le funzioni di capo militare ed elaborò una strategia degna dei generali più esperti. L'esercito doveva dirigersi a Gergeau, una piccola cittadina sulla Loira. Il piano era di prendere Gergeau se era possibile farlo senza incontrare forti resistenze, di tagliare la strada all'esercito reale costringendolo a indietreggiare su un paese già distrutto dal quale non avrebbe potuto trarre alcun mezzo di sussistenza. Se invece Gergeau si presentava ben difesa allora si sarebbe andato oltre poiché «gli assedi non erano compito delle guerre civili, soprattutto in Francia». Tuttavia non fu sempre facile farsi obbedire. Di fronte agli ordini ben precisi di Mademoiselle Beaufort cercò di tergiversare sostenendo di avere in tasca gli ordini di Monsieur. Mademoiselle non si lasciò ingannare. Replicò che non era possibile che il padre avesse cambiato parere quattro ore dopo la sua partenza e l'avesse incaricata di eseguire ordini «di cui non aveva conoscenza». Se ve n'erano dunque si potevano bruciare, perché inutili.

A Orléans la situazione era molto difficile e i rappresentanti della città si rifiutarono di riceverla. Considerando che si trovavano in presenza di due eserciti, uno quello reale, l'altro di Monsieur, avevano deciso di non fare entrare nessuno dei due. La Grande Mademoiselle, senza prendere in nessuna considerazione il diniego, decise di proseguire ugualmente verso Orléans, certa che la sua determinazione avrebbe avuto la meglio. «Infatti» scrisse Mademoiselle, dimostrando una profonda conoscenza dello spirito dei popoli, «quando si vedono le persone del mio rango esporsi, ciò anima terribilmente il popolo, ed è quasi impossibile che non si sottometta di buon grado o con la forza a persone che hanno un po' di risoluzione»²³. E qui la Grande Mademoiselle racconta l'episodio culminante della fase bellicosa della sua vita

²² *Mémoires* cit., I, p. 178.

²³ *Ivi*, p. 180.

con una grazia e una disinvoltura senza pari, non solo per l'assenza dei toni eroici e ridontanti che avremmo potuto aspettarci ma cercando quasi di sminuire il suo intervento e di mostrare anche i lati comici del fatto. Giunta a Orléans trovò la porta della città sbarrata. Aspettò per tre ore in carrozza nonostante si fosse fatta annunciare, poi, stanca e annoiata, andò in un albergo. Il governatore della città, che si era rifiutato di farla entrare, le inviò della marmellata per addolcirne l'umore. Mademoiselle non era giunta fino a Orléans, alla testa di un esercito, per starsene in albergo. Per di più il tempo era bellissimo e facendo «di testa sua», senza curarsi del parere contrario dei suoi ministri, Mademoiselle decise di uscire per andare a passeggio. Questa passeggiata lungo il fossato che circondava la città ebbe un effetto straordinario. La gente vedendola cominciò a gridare gli slogan dei frondisti: *Viva il re, i principi e abbasso Mazarino!* Mademoiselle a quel punto disse loro di recarsi all'Hôtel de Ville e di farle aprire la porta «per quanto i miei ministri mi dicessero che la cosa non era fattibile»²⁴. Intanto, continuando la sua passeggiata, passò davanti a una porta. La guardia si mise sull'attenti e la salutò. Dal basso Mademoiselle gridò al capitano di aprirle la porta. Di fronte a una certa resistenza, le facevano segno, tra una riverenza e l'altra, che non avevano le chiavi, Mademoiselle cominciò ad arrabbiarsi. Ordinò loro di rompere la porta, minacciandoli e ingiungendo loro di obbedirle, in quanto figlia del loro signore. In quel momento si ricordò della predizione che il marchese di Vilaine, uno dei più grandi astrologi del tempo, le aveva fatto e che, senza crederci troppo, aveva trascritto sulla sua agenda. Qualunque cosa avrebbe intrapreso quel mercoledì 27 marzo sarebbe riuscita e, in quel giorno, avrebbe fatto delle cose straordinarie. Si girò verso le due amiche che l'avevano accompagnata, M.me de Fiesque et de Frontenac, e comunicò loro la sua certezza. «Oggi succederà qualcosa di straordinario: ho la predizione in tasca. Farò rompere queste porte, o scalerò le mura della città»²⁵. Andando avanti Mademoiselle si trovò sui bordi dell'acqua dove alcuni battellieri vennero a offrirle i loro servigi. Chiese loro di portarla alla porte

²⁴ *Ivi*, p. 181.

²⁵ *Ibid.*

de la Faux che dava appunto sull'acqua, ma i battellieri replicarono che era più semplice scardinarne una più vicina. Mademoiselle diede loro del danaro e questi incominciarono il lavoro. Vennero avvicinate due barche per creare una specie di ponte. Venne issata una scala e Mademoiselle cominciò ad arrampicarsi. Dall'interno della città gli uomini di Monsieur erano venuti in suo aiuto e la guardia assisté impassibile, senza intervenire, alla forzatura della porta. Non appena vi fu una breccia Mademoiselle intravide dall'altra parte Gramont che le fece segno di entrare. Ma il terreno era ricoperto di sterco. Un valletto prese allora la principessa e la infilò nel buco. Non appena la testa si intravide dall'altra parte il tamburò cominciò a rullare. Mademoiselle strinse la mano al capitano che l'aveva lasciata entrare e da quel momento cominciò un vero e proprio trionfo. Fu issata su una sedia di legno e portata tra la folla. Tutti le baciavano le mani e Mademoiselle, vedendosi in quella curiosa posizione, portata in trionfo sulle braccia di robusti giovanotti, non si fece prendere da facili entusiasmi, non si sentì un grande eroe che, quasi da sola, aveva costretto una città alla capitolazione, ma ritrovò il suo senso dell'umorismo: «vedendomi in quella strana situazione mi venne da morire dal ridere»²⁶. Per quanto divertita, al governatore e ai borghesi della città rivolse invece un serio discorso politico, prudente ed equilibrato. Poiché il suo ingresso in città era avvenuto in modo così avventuroso, la corona non poteva attribuirne la responsabilità a nessuno. Tuttavia, dal momento che vi era entrata, Mademoiselle riprendeva possesso di tutte le sue prerogative e dei suoi poteri. Nonostante la loro evidente preoccupazione e il loro spavento, Mademoiselle continuò a discutere «come se niente fosse»²⁷. Si accertò che all'Hôtel de Ville avessero deciso di vietare l'ingresso del consiglio reale nella città e dal quel momento cominciò a «comandare in città come se l'avessero supplicata di farlo» agendo «con un potere assoluto»²⁸. Inoltre, per quanto si fosse alzata alle cinque del mattino, e avesse trascorso una giornata piena di forti emozioni, dando prova della sua grande energia, si mise a scrivere, per oltre tre ore, delle lettere al padre e all'eserci-

²⁶ Ivi, p. 183.

²⁷ Ivi, p. 184.

²⁸ Ivi, p. 185.

to. Era così felice ed elettrizzata che non sentiva alcuna stanchezza e, dopo aver fatto partire la posta, si divertì ancora a ridere e a scherzare con le contesse e con il fido segretario Préfontaine «per tutte le avventure che le erano capitate»²⁹. Gli ordini di Gaston, dati forse senza neanche credere troppo nella loro riuscita, erano stati eseguiti alla lettera. L'esercito reale non attraversò la Loira.

Questo episodio, che diventerà uno dei momenti cruciali della Fronda, fece della Grande Mademoiselle uno dei personaggi più conosciuti e acclamati del tempo. Venne ritratta da numerosi pittori e stampatori a cavallo in abiti marziali, con corazze e caschi piumati, paragonata alla pulzella d'Orléans, osannata da poeti e scrittori³⁰. A lei Poullain de la Barre dedicò, nel 1674, il *De l'Education des dames pour la conduite de l'esprit dans les sciences et dans les moeurs* considerandola un modello poiché aveva dimostrato con le sue azioni che «non vi è nulla di grande di cui le donne non fossero capaci quanto gli uomini» e, con l'elevatezza del suo spirito, che tutti potevano ritrovare in se stessi il prezioso tesoro della scienza e della virtù³¹.

4. Il viaggio dell'esilio o il viaggio iniziatico

L'ultimo viaggio, sempre relativo al periodo preso in considerazione, è quello che conclude l'esperienza della Fronda e che segna la sconfitta della Grande Mademoiselle. Si tratta di un viaggio importantissimo, che assume anche un significato simbolico perché segna una profonda trasformazione e potrebbe anche essere definito un viaggio iniziatico. Quando, dopo un esilio di sei anni, Mademoiselle tornerà a Parigi, sarà una persona molto diversa dalla giovane donna avventurosa che si era gettata con tanto impeto nella mischia. A Saint-Fargeau infatti Mademoiselle scoprì la let-

²⁹ *Ibid.*

³⁰ L'influenza della Grande Mademoiselle anche attraverso l'iconografia è giunta fino ai giorni nostri. La storica Michelle Perrot ha ricordato di essere cresciuta sotto «lo sguardo virile della Grande Mademoiselle all'incendio dell'Hôtel de Ville» in un grande quadro, ancora oggi presente nella sua dimora parigina: M. Perrot, *L'air du temps*, in *Essais d'ego-histoire*, a cura di P. Nora, Paris 1987, p. 250.

³¹ F. Poullain de la Barre, *De l'Education des dames pour la conduite de l'esprit dans les sciences et dans les moeurs* (1674), Paris 1679, pp. 3-7.

tura, la riflessione, si circondò di intellettuali, di filosofi, di moralisti e uomini di cultura, cominciò a seguire da vicino i propri interessi e a occuparsi direttamente dei lavori di riadattamento e ampliamento del castello. Ma, la cosa più importante, cominciò a scrivere quelle memorie che, interrotte e riprese in diverse circostanze, l'avrebbero occupata per tutta la vita.

Fu il viaggio più triste e più duro, quello in cui toccò con mano la sua estrema solitudine. Lo stesso giorno, il 21 ottobre del 1652, in cui rientrò a Parigi, Luigi XIV intimò a Gaston d'Orléans di lasciare la capitale. A Mademoiselle il sovrano usò la cortesia di trovare anche un pretesto per intimarle di lasciare le Tuileries, destinato ad alloggiare suo fratello Philippe. Per Mademoiselle questa lettera ebbe un effetto tremendo e le sembrò che tutto il suo mondo stesse crollando. Si rivolse al padre chiedendo protezione e consiglio. Obbedire, fu la laconica risposta. Mademoiselle aveva abitato da quando era nata nelle Tuileries, che giudicava «l'alloggio più piacevole del mondo», e Parigi, con tutte le sue distrazioni, le sembrava l'unico luogo dove fosse possibile vivere³². Tutte le alternative si rivelarono man mano impraticabili. Suo padre Gaston, pur notando il suo smarrimento, la sua ansia e la sua preoccupazione, non le propose di andare ad abitare con lui e la sua nuova famiglia. Mademoiselle si accorse di essere completamente sola, di non poter contare su nessuno, e cominciò anche a temere di poter essere arrestata da un momento all'altro. Alla fine venne trovata una soluzione. Sarebbe andata a Saint-Fargeau, nel castello delle sei torri, come venne definito poi dal poeta Segrais³³. Era a sole tre giornate di viaggio da Parigi e alla stessa distanza da Blois, per salvare le apparenze del suo rapporto con il padre³⁴. In ogni caso questo luogo lontano, isolato, sconosciuto, le sembrava un deserto situato «in un altro mondo»³⁵. Per questo

³² *Mémoires* cit., I, p. 273.

³³ Jean Regnaud de Segrais (1625-1701), amico di M.me de Sévigné e M.me de la Fayette, nominato all'Académie française nel 1662, fu uno degli uomini più garbati e piacevoli del suo tempo. Per venti anni fu segretario della Grande Mademoiselle, dalla quale si separò non approvando la sua passione per Lauzun. Cfr. J. Regnaud de Segrais, *Oeuvres* (1755), Genève 1968.

³⁴ *Mémoires* cit., I, p. 287.

³⁵ *Ivi*, p. 288.

viaggio Mademoiselle non partì da sola ma portò con sé «tutta la sua casa». Il viaggio, in due tempi, si fece in una carrozza senza le armi, senza paggi, senza fanfare e senza scorte, con un semplice cocchiere vestito di grigio. Quando giunse a Saint-Fargeau, alle due di notte, nel buio più completo, Mademoiselle si sentì, questa volta, persino stanca, anzi esausta. «La paura, l'orrore e il dispiacere mi afferrarono a un punto tale che mi misi a piangere. Mi ritenevo molto infelice, stando lontana dalla corte, di non avere una casa migliore di questa e di pensare che era il più bello di tutti i miei castelli, non avendo costruito una casa»³⁶. Mademoiselle, che aveva sempre abitato alle Tuileries, entrò in una vecchia casa abbandonata dove non c'erano né porte né finestre e il cortile era ricoperto dalle erbacce.

Eppure il soggiorno a Saint-Fargeau fu per Mademoiselle l'occasione di una vera metamorfosi. Durante questo periodo, che sarebbe durato sei anni, prima di essere formalmente perdonata e riammessa a corte, la principessa da nobile frondista, da amazzone della Fronda, piena di ambizioni velleitarie, in contrasto con la sua condizione di «genere», si trasformò in una memorialista, una moralista, decisa «a disprezzare sempre di più il mondo, avendo constatato quanto le sue grandezze siano effimere»³⁷.

³⁶ *Ivi*, p. 289.

³⁷ *Ivi*, pp. 244-245.